

PROBLEMI DELLA TRANSIZIONE AL SOCIALISMO

Per i comunisti avere un corretto giudizio sull'U.R.S.S. post rivoluzionaria ha oggi un preciso significato: imparare da una sconfitta per affinare gli strumenti teorici e pratici in vista del prossimo assalto.

Il tentativo dei comunardi fu brutalmente schiacciato dalla reazione, ma il bilancio che il movimento comunista fece, servì agli operai russi per fare la loro rivoluzione vittoriosa. Un'attenta analisi delle esperienze rivoluzionarie del proletariato russo è oggi necessaria per affrontare con nuovi e più adeguati strumenti le lotte che la seconda crisi generale del capitalismo sta maturando.

Una delle basi del marxismo per analizzare gli avvenimenti, sta nel vedere il rapporto che esiste tra lo sviluppo storico e le condizioni economiche che sono alla base di essi.

Bisogna vedere il comunismo, come una formazione sociale futura (per dirla con Marx, la formazione sociale che “da ciascuno secondo le sue capacità” passa a dare a “ciascuno secondo i suoi bisogni”) che succederà alla formazione sociale capitalista. E siccome una formazione sociale non succede a un'altra con immediatezza, ma come in biologia dove tra specie che oggi appaiono diverse, vi sono degli anelli di congiunzione che bisogna scoprire, così nello studio del passaggio da una formazione sociale a un'altra bisogna individuare e cogliere l'importanza delle fasi intermedie. Per esempio, tra la formazione sociale feudale e quella capitalista si possono scorgere due fasi intermedie: dapprima la società mercantile semplice, fondata sulla bottega artigiana come unità produttiva e sul capitale commerciale come molla di accumulazione; in seguito la società mercantile complessa, fondata sulla manifattura come unità produttiva, laddove l'imprenditore in forma embrionale estorce plusvalore e produce valore di scambio favorito dall'espansione del commercio internazionale in seguito alla scoperta di nuovi continenti e dallo sfruttamento di questi ultimi¹ da parte del capitale commerciale. Questo processo non si è realizzato pacificamente, ma attraverso grandi rivoluzioni e imponenti lotte di classe, dalla rivoluzione dei Comuni nel medioevo italiano per finire alle rivoluzioni borghesi dell'Ottocento in Europa, passando attraverso le lotte degli artigiani poveri e dei garzoni delle Fiandre e in Italia, le sommosse contadine in Francia, in Scandinavia e in Germania nei secoli XV° e XVI°, l'Assemblea degli Stati Generali in Olanda e il movimento rivoluzionario dei puritani di Cromwell nell'Inghilterra della seconda metà del secolo XVII°. E' così che si è formato il nuovo ordine borghese.

Perciò per comprendere e analizzare gli avvenimenti della Russia rivoluzionaria, dove per la prima volta nella storia vi è stato il primo tentativo completamente nuovo (e senza precedenti nella storia perché la Comune di Parigi era su un territorio circo-

¹ La scoperta di oro e argento in America: l'estirpazione di indigeni a volte, la loro schiavizzazione o la loro sepoltura nel miele altre volte; l'inizio della conquista e del depredamento delle Indie Orientali; la trasformazione dell'Africa in un recinto per fornitura di negri che erano la materia prima per il commercio degli schiavi – questi furono gli accidenti che hanno caratterizzato il roseo sorgere dell'area della produzione capitalista. Questi furono i processi idillici che formarono i fattori primari dell'accumulazione primari. (Marx, *Il Capitale, Libro 1 Capitolo XXIV° La cosiddetta accumulazione originaria*).

scritto), bisogna utilizzare il metodo marxista.

I PRIMI ANNI VENTI E LA N.E.P.

Nel 1921 a quattro anni dalla rivoluzione Lenin, all'espressione Repubblica Socialista Sovietica dava questo significato: "...significa di attuare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che l'attuale sistema economica è socialista", (Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921, Opere Scelte). Per socialismo bisogna intendere il periodo di transizione tra la società capitalista e la società comunista, in cui lo Stato è governato dalla dittatura del proletariato², e gli operai russi con la Rivoluzione d'Ottobre impossessandosi del potere statale hanno risolto la questione di chi doveva dirigere il processo di trasformazione del sistema economico. Ma cosa significava passaggio nella situazione russa del 1921?: "Non significa forse, quando si riferisce all'economia, che nel regime attuale, vi sono elementi, delle particelle, dei pezzetti e di capitalismo e di socialismo? Tutti ammetteranno che è così. Ma non tutti, pur ammettendolo, riflettono che sulla esatta natura degli elementi che costituiscono le diverse forme economiche e sociali esistenti in Russia" (Lenin, *Sull'imposta in natura*, 1921 Opere Scelte). Questi elementi diversi sono: "1) economia contadina patriarcale, cioè in misura considerevole, economia naturale; 2) piccola produzione mercantile...; 3) capitalismo privato; 4) capitalismo di stato; 5) socialismo", (Lenin, *Sull'infantilismo di sinistra e sullo spirito piccolo borghese*, 1918, Opere Scelte).

Questo quadro derivava in gran parte da:

- 1) un livello delle forze produttive insufficiente, più basso rispetto a quello degli stati capitalisti occidentali³;
- 2) una certa dipendenza dai paesi capitalisti avanzati⁴.

Dunque, nella Russia del 1921, sussistevano diversi tipi di forme economiche-sociali (alcune delle quali precapitalistiche) e da questa realtà che Lenin e il Partito Comunista devono partire per tentare il passaggio al socialismo.

La situazione della produzione complessiva dell'Industria russa nel 1920⁵ era discesa a meno di un settimo di quella del 1913. La produzione di ferro grezzo fu di appena il 2%, quella del cemento il 3%, quella di filati di cotone il 5%, dello zucchero meno del 7%, di aratri il 13%, di locomotive meno del 15% del livello di anteguerra. Più della metà delle locomotive e circa un quarto dei vagoni merci preesistenti erano fuori uso. Ne derivava che, pur essendo la produzione di carbone ancora pari il 16% e quella di oli minerali a circa il 40% della produzione del 1916, gran parte della produzione non poteva essere impiegata.

² Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una nell'altra ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può che essere altro che la dittatura del proletariato (K. Marx, *Critica al Programma di Ghera*, 1875)

³ Le forze produttive della società comprendono: la capacità lavorativa umana (forza lavoro), l'esperienza e la conoscenza impiegate nel processo lavorativo (la professionalità), gli utensili, gli impianti e le installazioni che i lavoratori usano nel processo produttivo, gli animali, i vegetali, i minerali e le altre risorse naturali impiegate nella produzione.

⁴ L'ammontare complessivo del capitale straniero nell'industria russa era valutata in più di 2 miliardi di rubli d'oro: di essi il 32% era francese e il 22% inglese. Inoltre altri 5 miliardi e più erano investiti in prestiti statali e municipali. Il capitale di fondazione di 18 delle più importanti società bancarie era per il 42% in mano straniera. (M. Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Cap. 2 pag. 67).

⁵ A. Rothstein, *Profilo dell'economia sovietica*, Giulio Einaudi Editore, Cap. 1 pag. 22-23.

La superficie coltivata era ridotta al 76% del livello del 1913.

E in questo quadro, che nel X° Congresso del Partito che fu approvata la N.E.P. (Nuova Politica Economica) . La N.E.P. rappresentò senza dubbio una ritirata, per via delle scelte che comportava: l'instaurazione della compravendita e della circolazione del denaro disciplinata dallo Stato, scambio mercantile con l'agricoltura, libero commercio per i contadini che potevano vendere l'eccedenza dei prodotti agricoli non assorbiti dall'imposta, nell'industria fu introdotto il calcolo economico delle perdite e profitti.

Una delle cause della decisione di prendere queste scelte, era data dalla necessità di assicurare uno scambio regolare di prodotti tra città e campagna, perché i contadini reagivano ai prelevamenti da parte dello stato proletario⁶. Bisognava mantenere l'alleanza con i contadini, alleanza che aveva permesso di fare la rivoluzione e vincere la guerra civile. Il proletariato russo fa sì delle concessioni, ma per mantenere il potere. Sembrerebbe una contraddizione dei termini; *in realtà è la constatazione che la volontà di una classe al potere non può, a suo piacimento determinare il corso degli avvenimenti economici e politici.*

La domanda di Lenin “chi vincerà” scaturiva dal riconoscimento che sulla base del piccolo commercio, il capitalismo poteva rinascere, che il capitalismo di stato poteva consolidarsi in antagonismo al socialismo e addirittura al potere proletario. Per questo tutto il lavoro del governo sovietico era rivolto al tentativo di governare coscientemente con la forza della dittatura proletaria i processi economici e sociali e porre limiti alle concessioni. In questo era aiutato dal fatto che il complesso dell'industria media e grande era nazionalizzata, anzi lo era molto di più rispetto ai primi otto mesi del regime sovietico⁷. Inizia così una lotta lunga, accanita, complessa, fra il proletariato al potere e la borghesia rovesciata. E decisivo nelle scelte non sono i singoli individui che si collocano in una classe o nell'altra, ma bensì l'evoluzione dei rapporti sociali ed economici. E in Russia a rendere difficile il passaggio al socialismo c'era come si è detto prima la presenza di forme di produzione precapitalistiche.

Lenin e il Partito Comunista si muovevano su due fronti che erano coordinati fra loro: sviluppare la rivoluzione mondiale e lottare per la sopravvivenza del potere sovietico in Russia.

Ma nonostante tutti gli sforzi in questo senso, i tempi della rivoluzione proletaria non si possono stabilire a tavolino. Nel 1923 Lenin, nello scritto *Meglio meno ma meglio*, riconosce che la situazione è difficile, che le potenze imperialiste abbiano con la guerra civile reso molto più arduo il passaggio al socialismo, *ma con questo non si troverà in Lenin una sola riga sull'impossibilità di lavorare per sviluppare il socialismo in Russia*: “Ci troviamo così, nel momento attuale, davanti alla domanda: sare-

6 La carestia data della guerra e la fame nelle città obbligò il governo sovietico a prendere delle misure di emergenza, dette “politica dei prelevamenti”. Nel novembre 1918 il Consiglio dei Commissari del Popolo proibì il commercio privato dei prodotti alimentari di prima necessità e nel gennaio 1919 promulgò un decreto sulle requisizioni del grano e del foraggio. In seguito la requisizione si diffuse ad altri prodotti dell'agricoltura, obbligando i contadini a consegnare allo Stato proletario tutti i surplus alimentari. Le requisizioni avvenivano in base al principio di classe: “dai contadini poveri nulla, da quelli medi moderatamente, dai ricchi molto. Con le requisizioni dei prodotti agricoli lo Stato proletario poté disporre di grandi quantitativi e rifornire gli operai dell'esercito.

Le requisizioni erano molto dure per i contadini, ma molti di essi si rassegnarono, poiché costatarono che era impossibile conservare la terra senza appoggiare il potere sovietico che li difendeva dal rientro dei possidenti terrieri.

7 Il decreto di nazionalizzazione generale fu del 28 giugno 1918.

mo noi in grado di resistere con la nostra piccola e piccolissima produzione contadina, nelle nostre condizioni disastrose, fino a che i paesi capitalistici dell'Europa occidentale non avranno compiuto il loro sviluppo verso il socialismo? Ed essi tuttavia non lo compiono come ci attendevamo”, (Lenin, *Meglio meno ma meglio*, 1923, Opere Scelte).

Lenin, poneva l'esigenza di come sviluppare la base materiale che avrebbe permesso di muoversi verso il socialismo e a chi sosteneva che in Russia, dato il livello arretrato delle forze produttive non ci fosse la possibilità del passaggio al socialismo, rispondeva: “Per creare il socialismo, voi dite, occorre la civiltà. Benissimo. Perché dunque da noi non avremmo potuto creare innanzi tutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei grandi proprietari fondiari e la cacciata dei capitalisti russi per poi cominciare la marcia verso il socialismo? In quali libri avete letto che simili modificazioni di forma nello svolgimento storico ordinario sono inammissibili o impossibili?”, (Lenin, *Sulla nostra rivoluzione*, 1923, Opere Scelte).

Il compito di sviluppare la grande industria, che nei paesi sviluppati era stata realizzata dalla borghesia è in Russia compito del proletariato vittorioso. La marcia verso il socialismo sarebbe iniziata in un paese con la forma politica più avanzata (la dittatura del proletariato) e una base economica fra le meno sviluppate.

Certamente uno sviluppo vittorioso della rivoluzione mondiale avrebbe facilitato il compito agli operai russi, ed è necessario ricordare questo fatto, perché contro la concezione del “socialismo in un solo paese” sono stati lanciati attacchi di ogni genere, attribuendogli il fallimento della rivoluzione mondiale, e poco o quasi niente si è cercato di capire il perché negli altri paesi imperialisti il processo rivoluzionario non è stato vittorioso. Ad esempio, per quanto riguarda l'Italia dell'inizio degli anni venti e la Germania dell'inizio degli anni trenta, sarebbe da vedere quali sono state le responsabilità dei diversi partiti comunisti (e degli altri partiti operai) nel fallimento del processo rivoluzionario in questi paesi, analizzare le loro tendenze interne, questo, non tanto per stabilire delle colpe, ma per avere un quadro esatto delle vittorie e delle sconfitte che tracciano il percorso della rivoluzione proletaria.

GLI SCONTRI NEL PARTITO COMUNISTA NEGLI ANNI VENTI.

Per capire la lotta politica nell'U.R.S.S. in questo periodo, bisogna partire dal fatto che la lotta di classe continua anche dopo che la classe operaia ha assunto il potere e che tale lotta si riflette anche all'interno partito, perché i partiti politici derivano dalle classi e mai il contrario, perciò quando membri dello stesso partito si organizzano in forze contrapposte, bisogna vedere quali forze sociali queste rappresentano⁸. Spiegare le ragioni di queste lotte nel Partito Comunista, vuol dire individuare la base materiale di esse.

Cerchiamo di vedere quali erano le proposte che si scontrarono nel Partito Comuni-

⁸ Lenin ha sviluppato la concezione che la rivoluzione proletaria mondiale si sviluppa per tappe partendo dagli anelli deboli del sistema imperialista mondiale, che essa comporta una lotta accanita tra le classi anche dopo che la classe operaia ha conquistato il potere politico. Mao ha ulteriormente sviluppato questa concezione e ha mostrato che il socialismo, copre un lungo periodo storico durante il quale la lotta tra le classi e tra le due vie resta il motore principale dello sviluppo della società e durante il quale sono possibili anche arresti e passi indietro, che la transizione al comunismo procede nello scontro tra le due vie: o al comunismo, o al socialismo.

sta negli anni venti.

L'Opposizione unificata (Kamenev, Zinoviev, Trotskij) riteneva che fosse necessario puntare su un'industrializzazione forzata, con il conseguente elevamento del prezzo che l'agricoltura doveva pagare per lo sviluppo dell'industria. Fra i testi al centro del dibattito gli scritti economici di Preobrazenkij che introdussero il concetto dell'accumulazione socialista primitiva.

Nel 1926, con uno stato dell'agricoltura in cui la N.E.P. aveva appena iniziato a dare i suoi frutti, riattivando la piccola produzione e l'apparato produttivo si stava riprendendo lentamente⁹, queste proposte ponevano una serie di problemi. ***Il primo del quale era quello di mantenere l'alleanza fra operai e contadini*** e far aggravare in questo periodo il prezzo dell'industrializzazione sull'agricoltura avrebbe acuito i contrasti fra proletariato urbano e contadino. ***Ma l'errore principale dell'Opposizione era di non vedere le differenze tra accumulazione capitalista e accumulazione socialista***. Vedeva l'accumulazione socialista come accrescimento delle forze produttive ridotte semplicemente al macchinario (errore che fu anche della maggioranza del Partito)¹⁰. ***Le forze produttive proprie del socialismo si fondano e sviluppano sull'iniziativa e della creatività delle masse, sul loro entusiasmo, sulla loro ingegnosa e autodisciplina. Nel socialismo, dopo che la classe operaia, si devono instaurare rapporti di produzione¹¹ adeguati al carattere collettivo delle forze produttive.¹² e l'insieme dei rapporti sociali devono essere corrispondenti a questi nuovi rapporti.***

La scelta di Stalin e della direzione del Partito, si articolava, come risulta dalla risoluzione della quindicesima conferenza del Partito (1926) sui seguenti punti: necessità di rafforzare l'alleanza fra operai e contadini, sviluppare i rifornimenti di macchinari e sussidi ai contadini poveri. Queste erano scelte che si muovevano nell'ambito della N.E.P. tracciata da Lenin.

E in questo periodo che si sviluppa maggiormente nel Partito la contraddizione fra "unità del Partito" contro "frazionismo", perché nella realtà della Russia sovietica di questo periodo era necessaria una direzione centralizzata, perché il potere sovietico era fortemente attaccato dal mondo imperialista. Ma, ciò, alla lunga portò a una visione unilaterale, dove l'elemento principale e dominante era l'"unità del partito". Nel Movimento Comunista Internazionale, uno dei grandi contributi di Mao è stato la definizione del Partito come unità degli opposti e non come un'unità monolitica e omogenea, e che la lotta delle due linee dentro il Partito è sempre la forza che stimola la vita del Partito, che c'è collegamento tra la lotta di classe all'interno della società e lotta tra le due linee nel Partito.

LA COLLETTIVIZZAZIONE DELLE CAMPAGNE SOVIETICHE.

9 Secondo le cifre del GOSPLAN la produzione industriale al 1° ottobre 1924, pur essendo due volte e mezzo quello del 1920, raggiungeva solo il 40% del livello di anteguerra.

10 Invece Stalin in suo discorso: "...di tutti i capitali preziosi e decisivo sono gli uomini?". *Stalin, discorso al Kremlin per la premiazione degli allievi dell'accademia dell'esercito rosso*, 1935).

11 I rapporti di produzione comprendono tre elementi: la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, delle forze produttive; i rapporti tra gli uomini nel lavoro (nel processo lavorativo): lavoro manuale e lavoro intellettuale, lavoro esecutivo e lavoro di direzione; città e campagna ecc; la distribuzione del prodotto. Riferimenti: V.I. Lenin, *La grande iniziativa* (1919); Mao Tse-tung, *Note di lettura del Manuale di economia politica* (1960).

12 Le forze produttive moderne nell'ambito del capitalismo hanno reso i singoli lavoratori e le singole unità lavorative costitutivi di un unico organismo, esse hanno ormai assunto un carattere collettivo.

Che cosa condusse Stalin e il Partito, che nel 1926 erano contro l'industrializzazione forzata e per un accorto appoggio all'agricoltura, nel 1929 a condurre contro i Kulaki (contadini ricchi) un'aspra lotta e iniziare la collettivizzazione dell'agricoltura. Esse furono determinate dal fatto che i Kulaki stavano spingendo per uno sviluppo della piccola proprietà?

Negli anni Venti nell'U.R.S.S. si erano create nuove differenziazioni di classe: nel 1927, in seguito allo sviluppo spontaneo del libero mercato, il 7% dei contadini, cioè 2.700.000 capifamiglia, si trovava di nuovo senza terra. Diventarono 3.200.000 nel 1929. Ogni anno 250.000 poveri perdevano i loro campi. Bisogna aggiungere che questi uomini senza terra non erano più accettati nella comunità tradizionale del villaggio. Nel 1927 si contavano ancora 7 milioni di contadini poveri che non disponevano né di un cavallo, né di un aratro. Secondo un censimento del 1927 il 3,2% delle famiglie possedeva in media 2,3 bestie da tiro e 2,5 vacche. C'erano in tutto 950.000 famiglie che impiegavano operai agricoli e affittavano mezzi di produzione. Nel 1926 i kulaki controllavano il 20% del grano mercantile. Nel 1927 l'agricoltura collettivizzata consegnava al mercato 0,57 milioni di tonnellate di grano, i Kulaki 2,13 milioni di tonnellate¹³. La classe sociale che avesse controllato il grano destinato al mercato mondiale avrebbe deciso del vettovagliamento degli operai e quindi delle sorti del paese. La lotta fu feroce.

Un'antistalinista come A. Rosemberg descriveva così questo periodo: "La politica agraria di Stalin nel 1928 aveva lo scopo di sottomettere a poco a poco la classe dei kulaki e di accrescere la costituzione di cooperative agricole. Stalin voleva evitare decisioni drammatiche, perché temeva che potessero avere conseguenze disastrose nell'approvvigionamento del paese. Si voleva aumentare gradatamente il numero delle cooperative di produzione si sperava di poter riunire in esse, nei cinque anni dal 1928 al 1933, circa una quarta parte dei contadini russi. Lo Stato proponeva di agevolare non poco tali cooperative nei pagamenti delle imposte e nella concessione di crediti: esse dovevano essere fornite di trattori e di ogni sorta di macchine moderne necessarie. E' così l'esempio delle cooperative doveva gradualmente portare anche la restante massa di contadini a uscire dal proprio isolamento arretrato.

Ma i contrasti di classe nei villaggi russi sono diventati nel 1928-29 così forti, che la gradualità dello sviluppo non ha potuto essere rispettata. I kulaki si sono accorti che il governo intendeva ormai agire contro di loro con maggiore severità nelle questioni delle imposte, dell'amministrazione, ecc. ed hanno accentuato il loro ostruzionismo. Essi hanno tenuto il proprio grano sistematicamente chiuso nei granai, così che la Russia è stata obbligata nel 1928 a comprarne all'estero, per alleviare almeno le più urgenti necessità. In certe regioni i kulaki sono arrivati a organizzare veri e propri tribunali segreti e i corrispondenti provinciali dei giornali comunisti, che dessero notizie di irregolarità nelle campagne, non erano sicuri della propria vita: moltissimi furono assassinati.

Stalin è stato pertanto obbligato ad usare tutta la forza dello Stato contro i kulaki, proclamando, come parola d'ordine, la liquidazione come classe dei kulaki stessi, che sono stati espropriati in massa, con la distribuzione dei loro possedimenti alle coope-

13 L. Martens, *STALIN Un altro punto di vista*, ZAMBON EDITORE.

relative agricole. Quei kulaki poi che si erano particolarmente compromessi come controrivoluzionari, sono stati cacciati dal paese, e non c'è dubbio che siano state commesse atrocità. Si potrebbe dire che questi uomini sono stati puniti soltanto per la loro volontà di guadagnare danaro, quando a ciò erano stati incoraggiati per anni dallo stesso governo sovietico. Ma in realtà questa lotta contro i kulaki, negli anni 1929-1930, ha significato l'affermazione della stessa rivoluzione russa.

I fatti avevano mostrato come il governo dei Soviet non avesse modo di accontentare i contadini ricchi e gli usurai dei villaggi, a dispetto delle concessioni che aveva fatto loro: in primo luogo, essi volevano avere i prodotti delle industrie in cambio del loro grano a prezzi così bassi, come soltanto poteva fornirli il mercato esterno: in secondo luogo, una politica intesa secondo i loro interessi avrebbe dovuto portare all'abolizione del monopolio dello Stato sul commercio estero. Con ciò il mercato russo sarebbe stato invaso dalle merci estere a basso prezzo e sarebbe stata rovinata l'industria del paese, col conseguente deperimento delle città e con la perdita di ogni progresso culturale conquistato grazie alla rivoluzione.

Se fosse risultato che i kulaki erano più forti del governo, essi sarebbero diventati i dominatori assoluti nei villaggi e si sarebbero alleati con le frazioni reazionarie che fanno parte dell'apparato statale e dell'Armata Rossa per un vero e proprio Terrore russo e una dittatura militare delle guardie bianche”, (A. Rosenberg, *Storia del Bolscevismo*, Amburgo 1932, articolo tratto dalla rivista *LABORATORIO STORICO ricerche e critica* n. 1 Maggio/Agosto 1992, Graphos editrice).

Il Partito, respingendo le tesi di Bucharin¹⁴ iniziò la lotta contro i kulaki, mobilitando contro di essi la classe operaia e i contadini poveri, intensificando la collettivizzazione dell'agricoltura.

Nel corso della collettivizzazione scomparve, di fatto, l'ultima “fortezza della proprietà privata” che rimaneva in U.R.S.S., con l'eliminazione della proprietà agricola dei kulaki. Essa non fu divisa come nel 1917-18, ma trasformata nella nuova proprietà collettiva dei kolchoz (fattorie collettive).

Il kolchoz si organizzava su un terreno appartenente allo Stato, poiché nell'U.R.S.S. tutta la terra era di proprietà nazionale e non poteva essere comprata o venduta, non pagava nessun canone d'affitto per il terreno stesso che era concesso dallo Stato in usufrutto perpetuo. Su queste basi economiche i contadini costituivano una cooperativa di produzione in cui regolano i loro affari, eleggevano un presidente e un comitato direttivo nelle assemblee annuali. I membri della fattoria collettiva non dipendevano da alcuno, perché lavoravano in un'impresa in cui erano collettivamente proprietari.

Nel periodo tra il 1929 e il 1933¹⁵ ci furono l'avanzamento della proprietà collettiva e lo stritolamento della proprietà capitalista che era concentrata soprattutto sul piano agricolo. Ed è qui che avvenne lo scontro più alto, dove la risposta prima e immediata dei kulaki furono il sabotaggio economico con la distruzione, l'imboscamento della produzione agricola e l'uccisione del bestiame al fine di far mancare l'approvvigionamento delle città.

14 N. Bucharin (1888-1938). Dirigente bolscevico, uno dei massimi esponenti del Partito, direttore della Pravda, dell'Internazionale Comunista. Sul finire degli anni venti entrò sempre più in contrasto la linea del Partito facendosi sostenitore di una politica che favorisse i kulaki.

15 Primo piano quinquennale – 1929/1932 – e inizio del secondo piano quinquennale.

E in queste condizioni creatosi da parte delle forze capitalistiche¹⁶ che lo scontro di classe nelle campagne divenne scontro armato.

Tra il 1929 e il 1930, ci fu un certo sinistrismo nell'azione verso le campagne, contro di esso intervenne Stalin il 2 marzo 1930 con la storica lettera sulla *Vertigine dei successi* dove ribadì il principio della volontarietà nella costituzione delle aziende agricole collettive e denunciò il tentativo in atto in molte zone di sostituire il lavoro preparatorio per l'organizzazione dei kolchoz con la proclamazione dei kolchoz a colpi di decreti burocratici e gli “stupidi esercizi di socializzazione” che stavano screditando il movimento.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE IN U.R.S.S. NEGLI ANNI TRENTA.

L'industrializzazione a marce forzate in questo periodo fu imposta dall'ascesa del fascismo e dalla relativa minaccia di guerra che esso implicava. Infatti, gli anni trenta cominciano con l'apertura delle campagne militari dell'imperialismo giapponese in Cina (settembre 1931) e si arriva all'ascesa del Nazismo al potere in Germania (gennaio 1933) fino all'aggressione fascista all'Etiopia (1935) e alla Spagna (1936).

Per capire le scelte di politica economica che Stalin e il Partito fecero in questo periodo, bisogna rifarsi allo schema che usò Marx nel Volume 2° de *Il Capitale* dove descriveva la riproduzione semplice e allargata del capitale. Marx divide la produzione in due settori:

Settore 1: Produzione dei mezzi di produzione, in altre parole le merci che sono destinate a entrare nel consumo produttivo. Di questo settore fanno parte l'industria di base e l'industria estrattiva.

Settore 2: Produzione dei mezzi di consumo, in altre parole di merci che sono destinate al consumo individuale. Questo settore può essere suddiviso in due sottosettori:

2a: Sono i mezzi di consumo che entrano nel consumo della classe operaia e anche in quella capitalista. Si può dare la denominazione di mezzi consumo necessari.

2b: Sono i mezzi di consumo di lusso: entrano solamente della classe capitalistica.

Tra i due settori (produzione e consumo) esiste intercambio, c'è un reciproco condizionarsi.

Nell'U.R.S.S. di questo periodo, il flusso finanziario era diretto sostanzialmente verso il Settore 1, al Settore 2 era allocata una parte minore e di questa parte, quasi tutto andava al Settore 2a mentre al Settore 2b veniva data parte infima¹⁷.

La priorità data all'industria pesante era data dal riconoscimento del fatto che una condizione fondamentale per costruire un'economia indipendente (in sostanza basarsi sulle proprie forze), fondata su solide basi.

La Sesta Conferenza del Partito (1929), che approvò il primo piano quinquennale, prevedeva un investimento di 64,5 miliardi di rubli per il settore industriale.

I popoli che costituivano l'U.R.S.S. accolsero con entusiasmo il primo piano quinquennale, in quegli anni il paese dei Soviet sembrava un enorme cantiere (tra il 1927 e il 1937 furono costruite 350 nuove città).

La produzione industriale aumentò tra il 1926 e il 1951 di 12 volte.

¹⁶ I Kulaki erano nell'U.R.S.S. in questo periodo, la base di massa delle forze capitalistiche.

¹⁷ Prevalentemente per i prodotti destinati all'esportazione.

È indicativo vedere la differenza in percentuale della produzione industriale tra l'U.R.S.S. e i principali paesi capitalisti tra il 1933 e il 1938: nell'U.R.S.S. passa dal 380 del 1933 al 908,8 del 1938; negli U.S.A. dal 108,7 del 1933 al 120,6 del 1938, in Inghilterra dal 87,0 del 1933 al 113,3 del 1938, in Germania dal 75,4 del 1933 al 131,6 del 1938, in Francia dal 107,0 del 1933 al 93,2 del 1938.

Il reddito nazionale dell'U.R.S.S. passa da 35 miliardi di rubli del 1930 a 50 miliardi di rubli del 1935.

Tutto questo permise di aumentare il fondo salario degli operai da 13 miliardi 597 milioni di rubli nel 1930 a 34 miliardi e 28 milioni di rubli nel 1933, aumentare il salario medio dell'industria da 991 rubli nel 1930 a 1519 rubli nel 1933, aumentare il fondo delle assicurazioni sociali degli operai e degli impiegati da un miliardo e 810 milioni di rubli nel 1930 a 4 miliardi e 610 milioni di rubli nel 1933, diminuire l'orario di lavoro a tutta l'industria a 7 ore e creare 2860 stazioni di macchine e trattori per i contadini.

In questi anni, del cosiddetto “volontarismo di Stalin”, gente non sempre sazia, con attrezzature tecniche come la vanga, il piccone e la carriola, costruirono opere imponenti. Questi uomini, non lavoravano semplicemente “per la pagnotta”, essi erano consapevoli di costruire un mondo nuovo, e per questo si sentivano i padroni della produzione e del paese.

LA COSTITUZIONE DEL 1936.

La riforma della Costituzione sovietica nacque da diverse esigenze: consolidare e allargare le basi dello Stato Sovietico, allentare la tensione verso la campagna, far funzionare un apparato statale di uno Stato che era impegnato di promuovere lo sviluppo economico del paese, a fronte dei primi segni di stanchezza e di calo di tensione dopo i primi successi iniziali da parte delle masse sovietiche che si erano lanciate nella grande impresa dell'edificazione socialista.

Non ci aiuta a capire i criteri che stavano dietro la riforma della Costituzione Sovietica, se si utilizza il pensiero liberale borghese (perché mistifica la realtà) che vede nel potere dello Stato come qualcosa da limitare con norme giuridiche, perché vede in esso un ordinamento che sta al di sopra delle classi e che ha che fare solo con gli individui. Che gli individui non siano uguali, di fatto, al pensiero liberale borghese non lo preoccupa minimamente perché li ritiene “uguali” di diritto, poiché il potere statale, non può essere la dominazione esclusiva di una classe.

L'ideologia giuridica borghese, all'idea di una dominazione di una classe, oppone la rappresentazione dello Stato come sfera, organizzazione degli interessi pubblici, in contrasto con gli interessi privati degli individui o dei gruppi. ***Il marxismo, al contrario, proclama apertamente che lo Stato proletario sarà uno Stato di classe, uno strumento, un'arma in mano alla classe operaia.***

Nella Costituzione Sovietica del 1936 erano presenti due differenti esigenze in merito al problema della legalità: da un lato c'era la difesa dello Stato Proletario e dall'altra la difesa degli interessi dell'individuo. La violazione della legalità rivoluzionaria poteva essere intesa ad esempio; sia la mancata consegna da parte del Kolchoz della

quota di prodotti fissata dallo Stato Proletario, sia l'estorsione con la forza di questa quota.

Nasce in questo periodo per la prima volta il termine di “Stato di tutto il popolo”, poiché si riteneva che gli antagonismi di classe fossero finiti in conseguenza di quella che sembrava la vittoria completa del socialismo in U.R.S.S.: *“In tal modo, la vittoria completa del sistema socialista in tutte le sue sfere dell'economia nazionale è ormai un fatto. Ma che significa questo? Questo significa che lo sfruttamento dell'uomo è stato soppresso, liquidato e la proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione si è affermata come base incrollabile della nostra società sovietica (...). E' possibile, dopo questo, chiamare la nostra classe operaia: proletariato? E chiaro di no (...). Il proletariato dell'U.R.S.S. si è trasformato in una classe completamente nuova, nella classe operaia dell'U.R.S.S., che ha distrutto il sistema economico capitalista, ha instaurato la proprietà socialista dei mezzi di produzione e dirige la società sovietica sulla via del comunismo”* (Stalin, *Sul progetto di costituzione dell'U.R.S.S. Questioni del leninismo*. Editrice l'Unità, Roma 1945).

Vediamo di analizzare gli aspetti principali della Costituzione Sovietica del 1936.

Capitolo I: I principi generali.

Questo capitolo era intitolato Struttura sociale e si componeva di 12 articoli i primi 3 definivano la natura sociale dello Stato e la sua base sociale e politica, mentre i rimanenti erano dedicati alle forme di proprietà e ai rapporti di carattere economico tra i singoli e la collettività.

La contraddizione tra l'art. 1 che diceva: “L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche è uno stato socialista degli operai e dei contadini” e l'art. 3 che diceva: “Tutto il potere nell'URSS appartiene ai lavoratori della città e delle campagne, rappresentati dai Soviet dei deputati dei lavoratori” nasceva dal fatto che da una parte si voleva proclamare l'unità del popolo sovietico¹⁸ (art. 3), mentre dall'altra si sottolineava che le differenze di classe ancora esistevano (art. 1).

Importante fu la profonda ristrutturazione del sistema dei Soviet con la riforma del sistema elettorale. Si passa dall'elezione per gradi, della costituzione del 1924, del Soviet dell'Unione che era eletto dai Soviet di grado inferiore e i rappresentanti dei Soviet delle nazionalità era eletto dai delegati delle repubbliche all'elezione diretta del Soviet dell'Unione e del Soviet delle nazionalità¹⁹.

Negli articoli 4-12 dove si affermava che il sistema socialista dell'economia è regolato “da un piano statale dell'economia nazionale” (art. 11), che la proprietà dei mezzi di produzione è divisa in proprietà statale e in proprietà kolchoziana (articoli 5-8) e che queste forme di proprietà costituiscono “la base economica dell'U.R.S.S.” (art. 4). Questi articoli (4-12) erano una registrazione della realtà esistente, dove l'esperienza della pianificazione e della collettivizzazione degli anni trenta, è trasformata in un sistema stabile e normale dello Stato Socialista.

Capitolo X: Diritti e doveri fondamentali dei cittadini.

Questo capitolo può essere visto un'integrazione al capitolo I, perché sono specificati meglio i rapporti tra stato e società, si forniva al cittadino sovietico un'idea preci-

18 Non si parla più dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma Soviet dei deputati dei lavoratori, cioè di una categoria sociale sociale unica.

19 Insieme questi due Soviet componevano il Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

sa su ciò che la società poteva fornirgli e sui suoi diritti. I diritti sono contenuti in 12 articoli (118-129) e i doveri in 4 articoli (130-133). I diritti al lavoro, al riposo, all'assistenza sociale, all'istruzione e alla parità dei sessi, sono seguiti dalla specificazione delle condizioni materiali, create dallo Stato Socialista, che ne rendono possibile l'esercizio.

Quando nell'art. 126 si diceva: "...i cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e gli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, che è il reparto d'avanguardia dei lavoratori nella lotta per il rafforzamento e lo sviluppo del regime socialista e ***rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori, sia sociali che statali***", si affermava la centralità del Partito Comunista nel campo della vita politica e nell'edificazione socialista. Quest'affermazione che senza dubbio fa inorridire la borghesia e chi la difende²⁰, non deve far dimenticare che lo Stato Socialista non può che essere animato che da un solo partito. E' difficile pensare di costruire avviare la transizione al comunismo con partiti, che pur avendo la presenza al loro interno di operai e proletari, sono egemonizzati dalla Borghesia Imperialista.

Capitolo XI: La riforma elettorale.

Ci fu l'introduzione del voto diretto, uguale e segreto (articoli 134-140). Questo comportò da un lato all'abolizione dei Congressi dei Soviet a tutti i livelli, cioè dei dibattiti che precedevano l'elezione comitati esecutivi, dall'altro col voto uguale, ci fu un riequilibrio dei rapporti tra operai e contadini, tra città e campagna, mediante l'abolizione della norma introdotta nel 1918 che, nel Congresso dei Soviet, alla città attribuiva un rappresentante ogni 25.000 abitanti e alla campagna uno 125.000.

Nel sistema elettorale precedente²¹ le votazioni avvenivano in assemblee elettorali, per alzata di mano su liste di candidati. In genere in un'assemblea elettorale si riunivano i contadini di un villaggio, i lavoratori di un'azienda, i sodati di un reparto dell'esercito; perché le votazioni avvenivano per unità produttiva ***non potevano partecipare alle votazioni alcune categorie di persone quali gli appartenenti alle classi sfruttatrici o comunque compromesse con il passato regime zarista e il clero.***

Con il nuovo sistema elettorale il territorio fu diviso in circoscrizioni elettorali; il voto è espresso su una scheda. Tutti i cittadini sopra i 18 anni furono ammessi a godere del diritto elettorale attivo e passivo; furono così abolite le varie categorie di persone escluse dal voto. Fu introdotto il voto diretto di tutti i Soviet. Mentre nel sistema precedente c'era come si diceva prima un sistema per gradi, e per ogni tornata elettorale si svolgevano congressi dei Soviet a ogni livello della piramide elettorale - amministrativa.

Con il voto diretto per tutti i Soviet le campagne pregressuali, furono sostituite dalle campagne elettorali tra i cittadini sovietici, che erano raggiunti dagli agitatori o riuniti in assemblee pubbliche che avrebbero dovuto riunirsi successivamente per gli affari correnti.

L'art. 141 attribuiva il diritto di presentare i candidati alle elezioni oltre che al partito anche ai sindacati, alle cooperative, alle organizzazioni della gioventù e alle socie-

²⁰ Revisionisti, sinistra borghese nonché tutti gli idealisti.

²¹ Costituzione della Repubblica Socialista Sovietica Russa del 1918 e costituzione dell'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche del 1924.

tà culturali e l'art. 142 diceva “il deputato eletto era tenuto a rendere conto davanti agli elettorali del proprio lavoro e del lavoro del Soviet dei deputati dei lavoratori e poteva essere revocato in qualunque momento, per decisione della maggioranza degli elettori, secondo la procedura stabilita dalla legge”²².

STALIN E L'ECONOMIA SOVIETICA DEGLI ANNI CINQUANTA.

Stalin nello scritto *Osservazioni sulle questioni economiche relative alla discussione del novembre 1951*, che è il principale testo della raccolta nota sotto il titolo *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.* (1952), dà una serie di giudizi abbastanza definiti sull'economia russa.

Lo scritto si apre con un capitolo inerente alle leggi economiche nel socialismo²³. Stalin dichiara di voler combattere la tendenza di coloro che “negano che le leggi dell'economia politica nel socialismo” e “negano che le leggi dell'economia politica riflettano le leggi di sviluppo di processi che si compiono indipendentemente dalla volontà degli uomini” e attribuiscono al potere sovietico la capacità di sopprimere le esistenti leggi esistenti dello sviluppo economico e creare nuove leggi. Stalin risponde insistendo sulla necessità di riconoscere il rapporto esistente fra potere sovietico e leggi economico. In questo intervento di Stalin c'è la consapevolezza che se non si riconosce tutta una serie di processi oggettivi nell'economia socialista si rischia di fare delle scelte idealiste²⁴.

Nel secondo capitolo, Stalin tratta come dice il titolo della produzione mercantile nel socialismo e da una serie di giudizi:

1° Che a 30 anni dalla vittoria della rivoluzione la produzione mercantile sussiste solo in alcuni limitati settori.

2° Che essa porta al capitalismo solamente se esiste la proprietà dei mezzi di produzione.

Descrivendo com'era strutturata l'economia russa nel 1952 dice che ci sono “*due forme fondamentali di produzione socialista: la produzione statale di tutto il popolo, e quella colcosiana che non si può dire di tutto il popolo. Nelle aziende statali i mezzi*

22 Nessuna costituzione borghese, neanche la più avanzata, contiene questo tipo di norma, in quanto la democrazia liberale borghese è fondata sulla democrazia delegata, che comporta la separazione della gran parte della popolazione all'attività politica, l'unica eccezione sono le elezioni, durante le quali i vari partiti stimolano, organizzazione per l'occasione la partecipazione all'attività politica.

23 *Questioni del carattere delle leggi economiche nel socialismo.*

24 L'idealismo afferma che lo spirito (la coscienza, le idee, il soggetto) è l'origine del mondo e la materia è solo un derivato. L'idealismo nasce inizialmente dall'ignoranza e dalla superstizione dell'uomo primitivo, in seguito allo sviluppo delle forze produttive, con il formarsi della proprietà privata e quando lo sfruttamento del lavoro altrui divenne la base dell'esistenza delle classi dirigenti e il lavoro intellettuale divenne una loro prerogativa, l'idealismo divenne la loro filosofia.

Facciamo degli esempi di applicazione di un impostazione nel campo della politica e della storia: il politico idealista esalta l'onnipotenza della politica, lo storico idealista afferma che la storia è fatta dai grandi personaggi o dagli eroi. In sostanza gli idealisti esagerano la potenza del soggetto.

di produzione e la produzione stessa sono proprietà di tutto il popolo. Nelle aziende colcosiane, invece, benché i mezzi di produzione (la terra, le macchine) appartengano pur essi allo Stato, tuttavia la produzione dei prodotti è proprietà dei singoli colcos...". Con questo voleva dimostrare che in una certa sezione dell'economia continua la produzione mercantile. Non che nella produzione colcosiana si tutto merce, in quanto i mezzi di produzione appartengono allo Stato. Ma descrivendo i rapporti tra i Kolchoz e lo Stato, afferma che *"...i colcos non vogliono alienare i prodotti altrimenti che sotto forma di merci, in scambio alle quali essi vogliono ricevere le merci necessarie". Dunque un rapporto mercantile.*

Nel terzo capitolo Stalin si pone la domanda se *"esiste e ha vigore da noi, nel nostro regime la legge del valore?"*. La risposta, è affermativa **per quanto riguarda i settori dove esiste la produzione mercantile.**

Una parte importante degli scritti di Stalin nel *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.* riguarda la questione degli obiettivi della produzione. Nella Russia sovietica e alla concorrenza, caratteri immanenti della produzione capitalistica, si contrappone lo sviluppo pianificato dell'economia **come uno degli elementi caratterizzanti del socialismo**: ovvero la gestione cosciente delle forze produttive da parte del proletariato²⁵.

Nel 1952 si era aperta una discussione attorno ai fini della pianificazione. Stalin si oppone alla tendenza rappresentata da Iaroscenko che sostiene apertamente che *"La legge fondamentale del socialismo (consiste) nell'aumento ininterrotto e nel perfezionamento della produzione delle condizioni materiali e culturali della società"*. In sostanza la produzione per la produzione. Stalin afferma che *"...la produzione come fine a se stessa, mentre l'uomo con i suoi bisogni scompare nel campo visivo..."*. *Il fine del socialismo, precisa, è "l'assicurazione del massimo soddisfacimento delle sempre crescenti esigenze materiali e culturali della società"*.

Nella discussione tra Stalin e Iaroscenko si affronta un'altra fondamentale questione: come passare alla fase superiore, quella comunista?

Stalin sostiene che per questo passaggio bisogna realizzare almeno tre condizioni preliminari. La prima è uno sviluppo ininterrotto della produzione sociale; la seconda richiede di elevare la proprietà colcosiana fino a livello di proprietà di tutto il popolo e sostituire mediante passaggi gradualmente la circolazione mercantile, con un sistema di scambio dei prodotti in modo tale che il potere centrale o qualsiasi centro economico-sociale possa abbracciare tutto il prodotto della produzione sociale nell'interesse della società. Come terza produzione Stalin poneva: *"un tale sviluppo culturale della società che assicuri a tutti i membri della società uno sviluppo completo delle loro capacità fisiche e intellettuali"*. La strada per conquistare questo sviluppo consisteva nella riduzione della giornata lavorativa *"per lo meno sino a sei e poi a cinque ore e*

²⁵ Questo contro le tesi del "capitalismo organizzato" di Hilferding, ma anche quelle del "superimperialismo" di Kautski e che erano sostenute all'interno del movimento comunista da Bucharin. Queste tesi non tengono conto che il capitalismo non può esistere senza valore di scambio e questo a sua volta, esige una molteplicità di produttori indipendenti che si scambiano le merci, di modo che si scambiano reciprocamente le merci. Lenin criticò queste concezioni: "Allo stesso tempo, i monopoli, che derivano dalla libera concorrenza, non la eliminano, in quanto esistono al di sopra di essa e al pari di essa, generando così contraddizioni, attriti, e conflitti particolarmente aspri ed acuti (...). **Il monopolio non può eliminare la concorrenza del mercato mondiale in modo completo e per un periodo di tempo abbastanza lungo**" (Lenin, *L'imperialismo*).

aumentare il salario degli operai e degli impiegati di almeno due volte, se non più, sia mediante l'aumento diretto del salario sia, in modo particolare, mediante l'ulteriore diminuzione dei prezzi degli articoli di largo consumo".

I limiti di questo intervento di Stalin, furono individuati da Mao nello scritto *A PROPOSITO DE <I PROBLEMI ECONOMICI DEL SOCIALISMO IN URSS>* (novembre 1958)²⁶ che li individuava nel mettere in rilievo la tecnologia e i quadri tecnici, e ignorare la politica e le masse. In sostanza di camminare con una gamba sola. Come unilaterale è quello di mettere l'accento sullo sviluppo dell'industria pesante e trascurare quella leggera. Per quanto riguarda il problema delle merci e del valore, Mao, non vede come regolatore dell'economia socialista solamente la pianificazione *"Lo scambio delle merci e la legge del valore non svolgono un ruolo regolatore nella nostra produzione. In Cina, sono la pianificazione, il Grande Balzo in avanti pianificato ed il principio della priorità della politica che esercitano un'azione regolatrice. Stalin non parla che dei rapporti di produzione. Non parla né della sovrastruttura né delle relazioni tra questa e la base sociale"*. *In sostanza, il limite di Stalin, è quello di identificare il peso del socialismo con il peso del settore pubblico, non mercantile, in pratica con lo sviluppo dell'industria pesante.*

Mao, sempre in questo intervento, mette in rilievo che il potere della borghesia si manifesta nell'insegnamento giuridico borghese. E perciò, uno dei compiti dei comunisti, sta nel distruggere l'ideologia di questo potere²⁷.

Problemi economici del socialismo in URSS, rimane uno strumento utile, e per questo motivo Mao, invitava i comitati provinciali e regionali del Partito allo studio di questo libro. Valida rimane il discorso sui limiti entro cui continua a operare la legge del valore nel socialismo²⁸.

LA RESTAUZIONE DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA IN U.R.S.S.

Partire dalla natura della struttura del capitalismo nella fase imperialista, ci aiuta a capire la questione della restaurazione del modo di produzione capitalista in U.R.S.S.

La fase imperialista del capitalismo è caratterizzata dal contratto tra la proprietà privata delle forze produttive (che è un elemento essenziale delle forze produttive) con il loro carattere collettivo, per questo motivo diventa un'esigenza da parte della borghesia creare in continuazione forme di gestione collettiva (associazione di capitalisti) che costituissero una mediazione di questo contrasto, che cerchino di porre in qualche misura dei freni agli effetti più devastanti prodotti da fatto che sopravvivono rapporti di produzione capitalisti benché le forze produttive siano oramai collettive. Marx chiama queste forme di gestione collettiva Forze Antitetiche dell'Unità Sociali²⁹, esse sono: le società per azioni, le associazioni di capitalisti, i cartelli internazionali di settore, le banche centrali, le banche internazionali, i sistemi monetari internazionali, i

²⁶ Questo scritto è parte di una serie di interventi di Mao in materia economica nota come *La costruzione del socialismo*, NEWTON COMPTON EDITORI.

²⁷ Su questo argomento: *LA DITTATURA COMPLETA SULLA BORGHESIA* (aprile 1975) da Opere di Mao Tse-tung Vol. 25, Ed. Rapporti Sociali, Milano.

²⁸ Questo testo durante la rivoluzione culturale sarà contrapposto nella polemica contro le tesi dei revisionisti del Partito Comunista Cinese tendenti alla restaurazione del profitto nell'economia cinese.

²⁹ Riferimenti: K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse)*. Il capitolo del denaro, in Opere Complete vol. 29, *Le forme antitetiche dell'unità sociale*, in Rapporti Sociali n. 4 (1989).

sistemi monetari fiduciari, le politiche economiche statali, gli enti economici pubblici, i contratti collettivi di lavoro, i sistemi assicurativi generali, i regolamenti pubblici dei rapporti economici, gli enti sopranazionali, il capitalismo monopolistico di stato.³⁰ e il sistema monetario internazionale.

Ma le FAUS non eliminano la proprietà capitalista individuale, anzi aprono per essa un nuovo e vasto campo di azione. Se è vero che le principali strutture produttive nei paesi imperialisti sono divenute proprietà diretta di associazioni di capitalisti (società per azioni, fondi di assicurazioni ecc.), è altrettanto vero *che il capitalista individuale espulso dalle strutture produttive stanti, il carattere sociale di esse, rientra come proprietario individuale di una quota del loro valore e fa valere come tale i diritti che non può più far valere compiutamente e direttamente rispetto alle strutture produttive.* Non si può comprendere l'andamento delle grandi società multinazionali (General Motor, Standard Oil, Ford, FIAT ecc.) se si prescinde dai rapporti tra queste e i loro azionisti. Chi confonde le FAUS con il socialismo non comprende cosa è il socialismo³¹. Prendiamo come esempio la differenza tra un'impresa pubblica com'erano l'AGIP in Italia e un'impresa sovietica, apparentemente sembrano uguali. Ma la differenza sostanziale sta nel fatto che l'impresa sovietica:

1° Non era il termine di mediazione della proprietà individuale delle forze produttive e il carattere collettivo delle forze produttive.

2° Essa né sorge, né poggia, in un mare sottostante di imprese capitaliste individuali, di rapporti mercantili, di rapporti di denaro.

Capire la differenza tra capitalismo e socialismo, è darsi dei criteri che ci possono aiutare a capire i motivi della restaurazione del modo di produzione capitalista nei paesi socialisti. *Ma lo strumento principale che aiuta in questo lavoro è la teoria della lotta tra le due linee nel partito e quella che la lotta di classe continua nella società socialista.*

Il Movimento Comunista ha sempre condotto in tutta la sua storia, la lotta tra le due linee, da Marx-Engels nella Lega dei Comunisti, nella Prima Internazionale, nella Seconda Internazionale e arrivando a Lenin e Stalin nel POSDR, nella Seconda Internazionale e nella Terza Internazionale³². **Il problema è che il Movimento Comunista non aveva una coscienza chiara di tale lotta.**

L'altro aspetto, è che finché la divisione della popolazione in classi sociali non si è estinta, la lotta per la sua estinzione oggettivamente governa, che se ne abbia o no la coscienza, la vita dei paesi socialisti.

Nell'U.R.S.S. e negli altri paesi socialisti, era stata eliminata per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione, esistevano solo la proprietà pubblica e la proprietà cooperativa. Ma la capacità di lavoro era ancora proprietà privata degli indivi-

30 Il capitalismo monopolistico di stato è la combinazione dei monopoli e del capitale finanziario (quindi non prende tutta la borghesia). Sorse nella fase imperialista ed ebbe una crescita particolarmente con la Prima guerra mondiale imperialista (1914-1918).

31 Come d'altra parte fa confusione chi confonde le FAUS con il capitalismo tout court e perciò sostiene che paesi capitalisti e paesi socialisti anno lo stesso regime sociale, sono entrambi capitalisti, per via dell'intervento statale nell'economia (tesi del capitalismo di stato).

32 Con la lotta di Mao contro il revisionismo moderno, il Movimento Comunista Internazionale raggiunse una maggiore consapevolezza della lotta tra le due linee. E questo è uno dei motivi che il maoismo è la terza tappa del pensiero comunista.

dui (quindi sostanzialmente non era ancora applicato il principio “da ognuno secondo le sue possibilità”) e i rapporti tra gli individui nell'attività lavorativa mantenevano ancora buona parte delle caratteristiche ereditate dalla vecchia società. Nella distribuzione a sua volta sostanzialmente non era ancora applicato (né in generale lo poteva esserlo) il principio “a ognuno secondo il suo bisogno”. La distribuzione corrispondeva sostanzialmente ancora alla vecchia divisione delle classi e al sistema a essa connesso di costrizione della massa della popolazione. Di conseguenza solo un'infima minoranza riceveva secondo il suo bisogno. Quindi la transizione dal capitalismo al comunismo aveva fatto solo un tratto di strada ed era a certe condizioni ancora in una certa misura reversibile. E tenendo conto di questi aspetti si può individuare, dove era la borghesia nei paesi socialisti. Essa era costituita (e lo è ancora adesso) da quei dirigenti del Partito, dello Stato e delle altre organizzazioni di massa che si opponevano ai passi in avanti e necessari verso il comunismo sia nei rapporti di produzione, sia nella sovrastruttura. Più precisamente erano quelli che si opponevano:

1° Alla cancellazione della divisione della popolazione tra dirigenti e diretti, tra lavoratori manuali e lavoratori manuali, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, regioni e settori arretrati e paesi, regioni e settori avanzati.

2° Alla gestione collettiva delle forze produttive.

3° Alla distribuzione secondo il principio “a secondo i suoi bisogni”.

È stato la debolezza politica e ideologica della sinistra del Movimento Comunista internazionale, dei compiti che bisognava avere nel periodo che va dal 1945/1975 (capitalismo dal volto umano), periodo di ripresa e sviluppo dell'accumulazione del capitale e quindi di ampliamento dell'apparato produttivo, di quali misure bisognava portare avanti in questo periodo, che ha favorito il successo del revisionismo³³.

C'è un errore che è stato (ed è presente tuttora) del movimento marxista-leninista: che il modo di produzione capitalista sarebbe stato restaurato in U.R.S.S. dalla metà degli anni cinquanta. I revisionisti nonostante tutti i passi indietro sul versante della transizione al comunismo, non restaurarono subito dopo la loro presa del potere in U.R.S.S. (1956) il possesso individuale delle principali forze produttive e non avevano sostanzialmente esteso il possesso individuale delle stesse (nonostante l'estensione maggiore della produzione individuale autonoma detta “economia parallela”). Nel periodo della loro direzione, i rapporti di denaro erano rimasti confinati alla circolazione dei beni di consumo personale³⁴. I rapporti di valore non ripresero a regolare pienamente il movimento economico: i prezzi continuavano ad avere principalmente le funzioni di regolare il consumo, di ridistribuire il reddito ed essere un metro per la valutazione delle variazioni nel tempo dell'efficienza dell'unità produttiva. I revisionisti non riuscirono mai a introdurre su scala generale del governo dell'economia a far diventare il mercato, il regolatore dell'unità economica. Il commercio estero rimase monopolio di Stato. La forza-lavoro solo in misura marginale fu ridotta a merce. La pianificazione economica dei paesi socialisti, anche nei limiti, in cui era efficace, non aveva che l'apparenza in comune con il monopolio che vige in vari settori economici

33 In sostanza, lo sviluppo economico di questo periodo è stata la base economica che ha reso possibile la vittoria del revisionismo.

34 Il denaro dei nuovi ricchi arrivò a cifre favolose proprio perché non poteva essere impiegato se non all'acquisto di beni di consumo e di servizi personali.

nei paesi imperialisti.

Trascurare tutto questo ha portato una critica idealista ai revisionisti, cioè una critica che metteva in primo piano la sovrastruttura (la politica e la cultura) e in secondo piano la struttura economia.

Quello che non si accorse il movimento marxista-leninista (e che molti compagni tuttora non se ne accorgono) ***sono i tempi lunghi della trasformazione*** (sia in senso rivoluzionario - e non è un caso che si parla di Guerra Popolare di Lunga Durata – sia in senso reazionario). La presa del potere di direzione dei revisionisti, con tutte le misure politiche prese, è stata l'inizio della restaurazione del modo di produzione capitalistico. *“L'esperienza storica ci dimostra inoltre che davanti alle vittorie che la dittatura del proletariato una dopo l'altra, la borghesia finge di accettare questa dittatura, ma in realtà continua a lavorare per la restaurazione della dittatura borghese. E precisamente ciò che hanno fatto Kruscev e Breznev. Essi non hanno cambiato il nome dei soviet, né quello del partito di Lenin, né quello della repubblica socialista, ma sotto la copertura di questi nomi da essi conservati hanno svuotato la dittatura del proletariato del suo contenuto e ne hanno fatto una dittatura della borghesia monopolista contro i soviet, contro il partito di Lenin e contro la repubblica socialista”*, (LA DITTATURA COMPLETA SULLA BORGHESIA (aprile 1975), Opere di Mao Tse-Tung vol. 25, Ed. Rapporti Sociali). ***Quello che è avvenuto in U.R.S.S. e negli altri paesi socialisti, a partire dalla metà degli anni cinquanta, è stato l'arresto della transizione al comunismo e la trasformazione del sistema dei paesi socialisti in un regime burocratico, basato sulla dipendenza della massa della popolazione da un gruppo d'individui privilegiati, tesi a conservare i loro privilegi.*** I revisionisti hanno portato questa linea borghese e controrivoluzionaria, usando il prestigio del Partito di Lenin e Stalin, anno usato la bandiera rossa contro la bandiera rossa. Essi spinsero i paesi socialisti a integrarsi nel mercato capitalista mondiale. Dalla metà degli anni settanta comincia la seconda crisi generale del capitalismo, che spinge il capitale a cercare nuovi mercati, questo è stato uno degli elementi determinanti che hanno comportato la restaurazione del modo di produzione capitalista nei paesi socialisti.

UN PRIMO TRACCIATO D'ANALISI.

La Rivoluzione d'Ottobre aveva spezzato la catena imperialista nella maglia più debole, determinava oggettivamente l'inizio della crisi dell'imperialismo e la creazione di un nuovo tipo di Stato, lo Stato Sovietico, fondato sull'alleanza fra i e contadini, che divenne la base della rivoluzione mondiale e l'embrione di uno Stato sovietico internazionale. Ma il fallimento della rivoluzione in Germania, in Italia e in Ungheria, il corso della storia ebbe un percorso diverso dalle aspirazioni del Movimento Comunista Internazionale perché l'U.R.S.S. rimase sola, accerchiata dalle grandi potenze imperialiste, stremata dalla guerra civile, dalla penuria di mezzi industriali e alimentari, dalla mancanza di tecnologie e di capacità direzionali perché molti quadri tecnici abbandonavano il paese o sabotavano l'economia.

Il socialismo in un solo paese, in queste condizioni, fu una linea politica giusta, perché si riuscì a mantenere le conquiste della rivoluzione e dare fiducia alle masse sovietiche sulla necessità di proseguire nel processo rivoluzionario. La difesa dello Stato Sovietico in questo periodo era un imperativo categorico per le masse mondiali.

E da respingere la tesi molto diffusa che nel periodo di Stalin, la rivoluzione era stata tradita, che lo Stato Sovietico e il Partito erano dominati dalla burocrazia. Se si accettasse quest'analisi, come si dovrebbe spiegare la grande mobilitazione di massa e l'eroismo rivoluzionario durante l'aggressione nazista da parte dei quadri del Partito e delle Forze Armate?

Tuttavia, dopo la vittoriosa guerra contro l'aggressione nazista, e dopo il trionfo della rivoluzione cinese, coreana e vietnamita, quando la creazione di un campo socialista fece venire meno il problema dell'accerchiamento degli anni venti e trenta, vennero meno le difficoltà oggettive per realizzare in pieno un nuovo modo di produzione. Ma nella società sovietica e nel Partito, grazie agli errori e al dogmatismo della sinistra, prevalse la borghesia, costituita dai dirigenti del partito, dello Stato, delle organizzazioni di massa e delle altre istituzioni pubbliche della società socialista.

Stalin negli anni '50 ebbe il merito di capire la natura di molte delle contraddizioni della società socialista, e a differenza degli anni trenta, quando pensava che le contraddizioni antagoniste fossero superate nella società sovietica, fece esplicito cenno in *Problemi economici del socialismo in URSS* alla presenza di contraddizioni nella società sovietica che potevano diventare antagoniste. Ma alla morte di Stalin i suoi avversari passarono all'offensiva e assunsero il potere, e cominciarono a delineare nuovi metodi di gestione aziendale con l'introduzione del calcolo economico secondo la legge del valore, che associato all'importanza delle aziende che avevano come unità di produzione (sebbene subordinate al piano) davano al manager dell'industria un potere ancora più ampio. Di conseguenza s'innescò un meccanismo tipicamente capitalistico. Tutto quello che è successo in U.R.S.S. dal 1956 sino all'agosto del 1991 è stato un processo tendenziale che ha portato, con un andamento contraddittorio, alla restaurazione del capitalismo e al crollo della stessa Unione Sovietica come entità statale.